**Il prologo Gv 1,1-18**

*1In origine c’era la comunicazione*

*la comunicazione era presso Dio*

*e Dio era la comunicazione.*

*2Essa stava in origine presso Dio.*

*3Tutto suo mediante è accaduto*

*e senza di essa niente è accaduto di ciò che esiste.*

*4In essa c’era la vita*

*e la vita era la luce degli uomini.*

*5La luce illumina l’oscurità*

*ma l’oscurità non l’ha accolta.*

*6Ci fu un uomo, mandato da Dio,*

*il cui nome era Giovanni,*

*7è venuto a rendere attestazione,*

*testimoniando la luce,*

*affinché tutti credessero per suo mezzo.*

*8Egli non era la luce,*

*ma è venuto per rendere testimonianza alla luce.*

*9La luce, quella vera, che illumina tutto, stava venendo nel mondo.*

*10Era nel mondo e il mondo è accaduto per suo mezzo,*

*ma il mondo non l’ha compresa.*

*11E’ venuto nella sua realtà, ma i suoi non lo hanno accolto.*

*12A quelli che l’hanno accolto, ha offerto la potenzialità di diventare figli di Dio,*

*a quelli che credono nel suo nome,*

*13i quali non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo,*

*ma da Dio sono stati generati.*

*14E la comunicazione è divenuta carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi*

*e noi abbiamo contemplato la sua gloria,*

*gloria come unigenito dal Padre,*

*colmo di grazia e di verità.*

*15Giovanni attesta a suo riguardo e ha esclamato:*

*“Questi era quello di cui io dissi: colui che viene dietro di me, mi è passato avanti,*

*poiché era prima di me”.*

*16Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia,*

*17poiché la legge fu data per mezzo di Mosè,*

*la grazia e la verità sono giunte per mezzo di Gesù Cristo.*

*18Dio nessuno lo ha mai visto,*

*l’unigenito Dio che è nel seno del Padre,*

*quegli lo ha rivelato.*

GRUPPI DELLA PAROLA

II Incontro anno 2022-2023 – 15 novembre 2022 Vangelo di Giovanni

**I scheda Gv 1,1-8 Il Prologo**

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

Il Quarto vangelo ha inizio con un testo che guida il lettore nella lettura della vicenda che verrà in seguito raccontata. Il prologo non è così un riassunto del testo, ma crea un quadro interpretativo.

 La struttura del testo ha una forma tripartita: il*logos* in rapporto alla realtà cosmica (vv.1-5), il *logos*-luce in rapporto alla storia umana (vv.6-13), il *logos* incarnato in relazione alla comunità cristiana (vv.14-18). All’interno anche le due sezioni incentrate sul ruolo di Giovanni Battista (vv.6-8.15), che avrà un ruolo determinante nella presentazione del messia a Israele.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v.1 Il vangelo di Giovanni non è l’unico a cominciare con la parola “principio-inizio”. Infatti anche il racconto marciano esordisce: “Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio” (Mc 1,1). Tuttavia nel confronto ci si rende immediatamente conto come il senso del medesimo termine sia molto differente nelle due opere. Il suo significato (principio, origine, inizio, ma anche governo, signoria, regno), ricorda la frase iniziale del primo libro della Bibbia, la Genesi: “In principio Dio creò il cielo e la terra...”. E’ innegabile che ci sia un rimando alla prima pagina biblica, tuttavia se il termine “origine” nel primo libro biblico è in relazione all’avvio della vicenda cosmica, nel prologo giovanneo è in riferimento alla situazione che precede la creazione e dalla quale tutto ha origine.

Quest’ultima accezione del termine “origine” è riscontrabile ancora all’interno del canone biblico. La sapienza è descritta mentre agisce all’inizio della vicenda cosmica. “Il Signore mi ha creata all’inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d’allora” (Pro 8,22). Inoltre la Sapienza stessa illustra la sua missione: “Prima dei secoli, **fin dal principio**, egli mi creò; per tutta l’eternità non verrò meno” (Sir 24,9). Pertanto l’inizio non è identificabile con l’avvio dell’evento creativo.

Il termine principio ricorre ancora nel vangelo giovanneo, ma riferendosi sempre ad un inizio storico. Sulla stessa linea del prologo si colloca la prima lettera di Giovanni: “Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia la parola della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi)” (1Gv 1,1-2). Nel racconto giovanneo la pre-esistenza di Gesù è espressa molte volte, come nelle parole del Battista: “Questi è colui riguardo al quale dissi: viene dietro di me un uomo che mi è passato avanti, poiché era prima di me” (Gv 1,30) e poi sulle labbra di Gesù stesso: “Amen, amen vi dico: prima che Abramo nascesse, **io sono**” (Gv 8,58).

Il termine “principio” significa “parola, discorso, affermazione”, ma soltanto nel Prologo sembra avere un valore personificato. In Genesi, la creazione avviene mediante la parola: “Dio disse”. Il termine “parola” ha anch’esso più significati: “rivelazione” (Is 11,4), “profezia salvifica” (Sal107,20; Ez 37,15). Tuttavia il collegamento tra il parlare di Dio nell’evento creativo e la parola giovannea che esprime la comunicazione richiama altri elementi sia del mondo giudaico, sia di quello ellenistico.La sapienza personificata viene ricordata all’interno della letteratura sapienziale con caratteristiche molto simili a quelle del*logos*. Essa è presente prima della creazione, sta accanto a Dio per ordinare le cose, è l’anima dell’ordine cosmico e morale, si personifica nella legge, tuttavia mai era stata identificata con Dio.

 Si può pertanto concludere che “*logos*” nel prologo ha una valenza più complessa che nel resto della narrazione giovannea e potrebbe essere tradotto con il termine “**comunicazione**”, al quale si deve conferire un **valore progettuale**, desumibile anche dall’affermazione che seguirà: “Tutto suo mediante è accaduto e senza di essa niente è accaduto di ciò che esiste” (Gv 1,3). Pertanto si tratta di una comunicazione che non è solo caratteristica di Dio, ma diventa progetto vitale ed esistenziale nella creazione.

Nella seconda frase si vuole mettere in evidenza come il *logos* si trova in presenza o in compagnia di Dio, rapporto qui caratterizzato nel suo aspetto dinamico.

Nella terza frase l’identificazione tra Dio e il *logos* è continuamente rimarcata, mostrando come il Padre sia l’origine di Gesù. L’autore intende così garantire l’identità e la missione di Gesù, che secondo la prospettiva del Quarto vangelo ha inizio non nella Palestina di un determinato periodo storico, ma di fronte a Dio **prima del tempo**.

 vv.2-3 Mentre in precedenza era stato indicata la relazione tra il *logos* e Dio, adesso si illustra il rapporto esistente tra il primo e la creazione. Nella traduzione più attestata si legge: “Tutto suo mediante è accaduto e senza di essa niente è accaduto di ciò che esiste. In essa c’era la vita e la vita era la luce degli uomini”

Particolarmente vicine alla prospettiva del Quarto vangelo sono le affermazioni di alcuni inni cristiani neotestamentari : “Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili” (Col 1,15-16) o: “Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio che ha costituito erede di tutte le cose, per mezzo del quale ha fatto anche il mondo” (Eb 1,1-3).

Il mondo è creato non solo attraverso la comunicazione ma possiede in se stesso l’impronta comunicativa. Questa affermazione di per sé non fa altro che riprendere la fede biblica nella creazione, secondo la quale Dio forgia il mondo con la sua parola. La preposizione “mediante” assume all’interno dell’opera giovannea una funzione teologica per indicare il compito di mediazione che Gesù è chiamato ad esercitare non soltanto nella creazione, ma anche durante la sua missione storica.

v.4 Se in rapporto al mondo la comunicazione, quintessenza stessa di Dio, assume funzione creatrice, in relazione con gli uomini diventa **“vita” e “luce”**. Il termine vuol dire “energia vitale, vita”, ha una sfumatura di tipo qualitativo ed esistenziale, indicando non solo quella naturale e terrena, ma anche quella totale in senso teologico-spirituale. Se nella fede espressa dalla tradizione biblica è Dio che dà la vita, nella tradizione giovannea questa funzione è attribuita a Gesù. Essa è un dono presente che consiste nell’avere l’esperienza di Dio e di Gesù (Gv 17,3). La vita quindi è non tanto quella fisica o biologica, quanto quella qualitativa che nasce dalla relazione di fede in Gesù. Questo è lo scopo del Quarto vangelo, indicato verso la conclusione del racconto nella dichiarazione di intenti: “Gesù davanti ai discepoli fece molti altri segni, che non sono stati raccontati in questo libro. Questi sono stati narrati perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e affinché credendo abbiate la vita nel suo nome”.

La vita è identificata con la luce. Nell’ambito biologico questi due elementi sono strettamente collegati ed entrambi essenziali per la creazione. Secondo il racconto genesiaco la luce **è il primo elemento creato** (Gen 1,3). Nella tradizione biblica vita e luce compaiono assieme. Nell’Antico Testamento la luce indica la presenza di Dio. Pertanto, la vita è la stessa luce degli uomini e come senza la luce non è possibile l’esistenza degli esseri viventi, così soloquella portata dal *logos*consente una vita realizzata.

v.5 Spesso la luce essa è descritta in **contrapposizione alle tenebre**.Questa opposizione si trova anche nel prologo, quando l’azione della luce è in relazione al termine che significa oscurità, tenebra, buio, parola che indica l’ambito che rifiuta l’azione salvifica di Dio. Nel corso della sua attività pubblica Gesù diverse volte interpreterà il rifiuto della sua missione attraverso questa simbologia.

v.6 Nel testo si annuncia la venuta di un uomo,Giovanni, mandato da Dio e il cui nome significa: “Dio fa grazia”. È l’avvio di un nuovo periodo della storia della salvezza che ha luogo con l’attività di Giovanni il Battista. Il verbo inviare, mandare, che connota profondamente tutta la cristologia giovannea, è qui usato per la prima volta in riferimento al profeta Giovanni, secondo l’uso anticotestamentario per il quale coloro che sono chiamati da Dio sono inviati.

v.7 Se nei Sinottici Giovanni Battista ha la funzione di presentare Gesù al mondo giudaico, fungendo così da anello di congiunzione tra il Nuovo e l’Antico Testamento, nel Quarto vangelo la sua missione è **la testimonianza, scopo del suo mandato.** Il termine è particolarmente ricorrente nel vangelo giovanneo, e serve ad accreditare il ruolo messianico di Gesù e a stabilire il compito della comunità credente. Nel discorso in cui Gesù fa appello ai suoi testimoni, menziona infatti di nuovo Giovanni, con la competenza di rendere testimonianza alla verità (Gv 5,31-40).

L’attribuire a Giovanni questa funzione nasce probabilmente dalla riflessione sulla particolare credibilità che questo profeta aveva nei confronti del popolo giudaico. Grandi masse infatti si spostavano per andare ad ascoltarlo e a farsi battezzare da lui.All’interno del prologo, la figura del Battista ha lo scopo di anticipare e introdurre la grande missione di testimone che Giovanni dovrà esercitare per Gesù nei confronti dell’ufficialità giudaica e dei suoi discepoli, espressapoi attraverso la frase “affinché tutti credessero per suo mezzo”. Non ci sono dubbi che è Gesù, e non Giovanni, colui mediante il quale l’umanità giungerà alla fede.

v.8 Subito dopo si afferma che Giovanni non è la luce, ma ha la missione di **rendere testimonianza alla luce**. Gesù stesso nel discorso dopo la guarigione dell’infermo alla piscina di Bethzatà, proprio parlando della funzione testimoniale di Giovanni afferma: “Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce” (Gv 5,35). Pertanto con questa sentenza Gesù esprime la differenza tra il ruolo di Giovanni e il suo: **il profeta è una lampada, mentre egli è la luce**. La comunità cristiana riconosce un ruolo di grande importanza nel piano salvifico a Giovanni, ma non può attribuirgli quel ruolo messianico che spetta soltanto a Gesù.

***Suggerimenti***

*Sappiamo noi oggi riconoscere segni di luce vera oppure ci sentiamo avvolti dalle tenebre di un mondo senza speranza?*

*La comunicazione/parola è all’origine di tutto. Sappiamo ancora leggerla nel mondo?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.